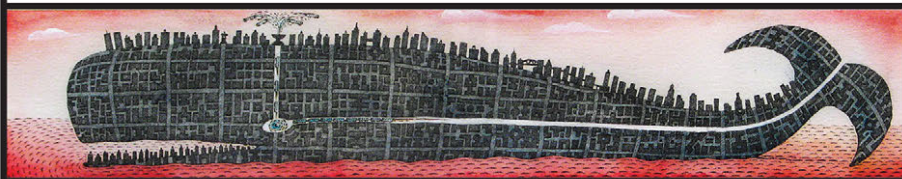


**ARIANNA FARINELLI**



# **GOTICO AMERICANO**

ROMANZO

Ti ho seguito  
fin dentro alla pancia della balena,  
sotto tre strati di oscurità.

**BOMPIANI  
MUNIZIONI**

COLLANA DIRETTA DA  
ROBERTO SAVIANO



# MUNIZIONI

Collana diretta da Roberto Saviano



ARIANNA FARINELLI  
GOTICO AMERICANO

BOMPIANI

Questa è un'opera di finzione, i cui protagonisti si muovono sullo sfondo di eventi storici universalmente noti. Ogni altro riferimento a fatti e personaggi reali è da considerarsi puramente casuale.

Immagine di copertina © Peter Sís  
Progetto grafico: Polystudio

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

FARINELLI, ARIANNA, *Gotico americano*  
Copyright © 2020 Arianna Farinelli

Collana MUNIZIONI  
Copyright © 2020 Roberto Saviano

All rights reserved including the rights of reproduction  
in whole or in part in any form

© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-8523-2

Prima edizione digitale: gennaio 2020

“The really terrible thing, old buddy,  
is that *you* must accept *them*.  
And I mean that very seriously.  
You must accept them  
and accept them with love.”

James Baldwin, *The Fire Next Time*



*Ai miei figli*

*A A.J. che vive ancora nella pancia della balena*





1.  
SOTTO TRE STRATI DI OSCURITÀ

Gli abitanti della città di Ninive erano idolatri e vivevano una vita dissoluta. Allora Allah decise di mandare loro il profeta Yunus per indurli alla conversione. Ma gli abitanti di Ninive non vollero ascoltarlo. Malgrado Yunus cercasse di convincerli della futilità della loro idolatria e della bontà delle leggi di Allah, loro continuavano a ignorarlo. Yunus li avvertì che se avessero continuato a adorare falsi dei, Allah li avrebbe puniti. Ma invece di temere la punizione di Allah, loro gli risposero che non avevano paura delle sue minacce. E così il profeta, arrabbiato, decise di lasciarli al loro destino e partì da Ninive con il timore che il castigo di Allah sarebbe arrivato a breve. Dice il Corano: ricordati di Yunus quando se ne andò arrabbiato pensando che Allah non lo avrebbe punito. Quante disgrazie gli sono capitate!

Yunus era da poco partito dalla città che il cielo cambiò colore, sembrava che bruciasse. A quella vista gli abitanti di Ninive cominciarono ad aver paura. Conoscevano bene il destino che era toccato in sorte al popolo di 'Ād, Thamūd e Noè. Lentamente la fede arrivò a toccare i loro cuori. Allora salirono sulla montagna e cominciarono a implorare la misericordia e il perdono di Allah. La montagna echeggiava i loro lamenti. Allah, vedendo che quel pentimento era sincero, rinunciò al suo castigo e mandò loro la sua benedizione. La tempesta che li

minacciava si allontanò e gli abitanti di Ninive pregarono per il ritorno di Yunus.

Nel frattempo, Yunus era salito su una piccola imbarcazione e aveva navigato tutto il giorno in acque tranquille in compagnia di altri passeggeri. Quando arrivò la notte, il mare improvvisamente cambiò. Una terribile tempesta si abbatté sull'imbarcazione minacciando di ridurla in pezzi. Dietro la barca una grossa balena tagliava l'acqua con la bocca. Allah le aveva ordinato di emergere dal fondo del mare e seguire l'imbarcazione. La tempesta continuava e il capitano ordinò all'equipaggio di liberarsi della zavorra. Buttarono in mare tutto il bagaglio, ma questo non fu sufficiente. Allora decisero di alleggerire il peso gettando in mare uno dei passeggeri. In questo modo pensavano che avrebbero placato l'ira degli dei. "Sorteggeremo il nome di chi verrà gettato in mare," disse il capitano.

Anche Yunus, che non credeva a quelle superstizioni, fu costretto a partecipare al sorteggio e fu proprio il suo nome a essere estratto la prima volta. Ma il capitano e il suo equipaggio non volevano gettarlo in mare. Sapevano che era il più giusto tra loro. Allora decisero di ripetere il sorteggio una seconda volta e poi una terza, ma era sempre il nome di Yunus a essere estratto. Dunque, la decisione era presa. Yunus doveva essere gettato in mare. Il profeta salì sul ponte dell'imbarcazione e guardò la tempesta abbattersi furiosa intorno a lui. Era buio. Una nebbia nera oscurava le stelle. Capì in quell'istante che c'era la mano di Allah in tutto quello che stava succedendo. Yunus aveva abbandonato la missione senza il suo permesso. Così, accettando la decisione di Allah e invocando il suo nome, si tuffò nel mare in tempesta e sparì in mezzo alle onde. In quel momento arrivò la balena e lo inghiottì. I suoi denti si richiusero su di lui come le sbarre di una prigione, poi la balena sparì negli abissi. In quel momento tre strati di oscurità avvolsero Yunus, uno sull'altro. L'oscurità dello stomaco della balena, l'oscurità

del mare, e l'oscurità della notte. Yunus inizialmente credette di essere morto, poi si rese conto che riusciva a muoversi. Pensò allora ad Allah e invocò il suo nome. *“La ilah illa anta subhanaka inni kuntu mina’z-zalimin.* Non c’è altro Dio all’infuori di Te, Gloria a Te. Sono stato un ingiusto.” Yunus continuò a pregare Allah ripetendo questa invocazione. La balena, sentendo le sue preghiere, capì di aver inghiottito il profeta. Anche Allah udì le invocazioni di Yunus e vide il suo pentimento sincero. Allora ordinò alla balena di risalire in superficie.

Il profeta fu scaraventato fuori dal ventre della balena e approdò su un’isola remota. Era salvo, ma soffriva. Il suo corpo era coperto degli acidi dello stomaco della balena e quando il sole si fece alto la sua pelle cominciò a bruciare. Yunus continuò a ripetere le sue invocazioni. Allah allora fece crescere una pianta di zucca per ripararlo dal sole e dare sollievo al suo dolore. Allah disse a Yunus che se non fosse stato per le sue preghiere sarebbe rimasto nel ventre della balena fino al giorno del giudizio. Yunus tornò a Ninive e fu accolto con gioia dalla sua gente, e insieme ringraziarono Dio per la sua misericordia. Il profeta Muhammad ha detto: “Nessuno dovrebbe mai dire di essere migliore di Yunus.”

\*\*\*

“La storia è finita. È ora di dormire.”

Bruna si china sul figlio. Lo bacia sulle palpebre come ogni sera. Gli passa una mano sulla fronte. Gli accarezza la testa riccia e gli soffia un po’ d’aria tra i capelli arruffati. Mario ha deciso di non tagliarli più e negli ultimi mesi sono cresciuti fino a lambirgli le spalle. Brunna gli abbottona il pigiama con gli unicorni rosa e gli rimbecca con cura le coperte. Poi fa per alzarsi, ma la sua mano viene trattenuta da quella del figlio.

“Rimani ancora un po’.”

Bruna è stanca e vorrebbe stare da sola ma torna a sedersi sul bordo del letto. Minerva dorme già, girata su un fianco, le ciocche di capelli neri aggrovigliate sul cuscino come serpenti nella cesta di un incantatore. Il libro che stava leggendo le dev'essere scivolato dalle mani ed è rimasto aperto a una pagina a caso, circa a metà.

“Ti aspetterò sveglia, così mi racconterai com'era la televisione.”

Ma Bruna è rincasata troppo tardi. Midtown era paralizzata dal traffico per le feste elettorali dei due candidati, entrambi con il discorso della vittoria in mano. E Minerva si è addormentata. Tom, il marito di Bruna, è rimasto a cena fuori con alcuni colleghi dell'ospedale. I bambini hanno cenato da soli. Minerva ha riscaldato la zuppa di pollo, riordinato la cucina e obbligato suo fratello a lavarsi i denti. Poi si è seduta di fronte alla Cnn per seguire i risultati delle elezioni. Mario si è messo a sfogliare un libro di fotografie di Irving Penn e si è addormentato sul tappeto, la faccia schiacciata sul ritratto di Pablo Picasso che sembra guardarlo da sotto il cappello.

Si è fatto tardi. Alla Cnn il colore della Pennsylvania è passato dal bianco al rosa. L'Ohio è già rosso da un'ora così come la Carolina del Nord. C'è molta attesa per la Florida. Ma anche quel grosso pene a riposo accarezzato dalle acque calde del Golfo del Messico, quella immensa sala d'attesa dell'aldilà per milioni di americani in pensione, di lì a breve diventerà rosso come la gran parte del Paese. Alla Cnn, la faccia gioviale di Van Jones si è fatta sempre più cupa. Prima della fine della trasmissione, l'opinionista afroamericano piangerà di fronte alle telecamere chiedendosi tra i singhiozzi come fare a spiegare tutto questo ai suoi figli.

Così come ha promesso a sua madre, Minerva ha spento la televisione alle undici in punto e ha portato suo fratello a letto. Domani c'è il test di storia sulla guerra civile americana. Ma Minerva non ha dubbi, a scuola si parlerà unicamente dell'esito delle elezioni.

“Che strana storia... È vera?” chiede Mario a sua madre.

“È una storia scritta nel Corano e anche nella Bibbia, in cui Yunus è il profeta Giona.”

“Allora Yunus è esistito davvero?”

“È possibile. O forse è solo una metafora di come nella vita tutto possa cambiare all'improvviso.”

Bruna abbassa gli occhi, afferra un lembo della gonna di seta nera e comincia a torcerlo.

“Avevo uno studente che si chiamava Yunus,” dice tentando di tener ferma la voce. “Anche lui come il profeta del Corano è partito per la città di Ninive che oggi si chiama Mosul.”

“Mosul... È in America?”

“No, in Iraq.”

“E anche lui è finito nella pancia della balena sotto tre strati di oscurità?”

“Sì, anche lui.”

“E anche lui è stato salvato da Dio che ha ordinato alla balena di lasciarlo andare perché era un uomo giusto?”

Bruna fa per rispondere ma le parole le soffocano in gola. Le gambe hanno cominciato a tremarle. Con il pugno continua a stringere il lembo di seta nera come se tentasse di schiacciare quell'oscurità. Mario allora le prende il viso tra le mani e dolcemente le accarezza le guance, lì dove le lacrime hanno cominciato a scendere scavando dei rivoli chiari sul trucco pesante della televisione.

Bruna si morde le labbra odiandosi per aver ceduto così davanti al figlio. *Ho mentito a tutti*, si ripete da giorni. Cosa penseranno di lei i suoi figli? E Tom? E Yunus, come ha potuto ingannarla? Lei si fidava di lui. Poi Brunna si asciuga le lacrime e si gira verso il letto di Minerva per assicurarsi che la figlia non si sia svegliata. Sa che Minerva non le darebbe scampo. Ma il ritmo regolare del suo respiro non è cambiato. Minerva dorme.

Bruna torna a baciare Mario sulle palpebre. Lui allora le cir-

conda il collo con le braccia per tirarla ancora più a sé. La bacia sulle labbra, lì dove si è morsa per trattenere il pianto e una goccia di sangue è accorsa a riparare la ferita.

“Dormi,” gli dice poi sistemandogli ancora una volta le coperte. “Domani arriva presto.” Si alza e spegne la lampada rossa che il figlio tiene accanto al letto. Sembra un piccolo alieno monocolo che ogni notte le promette di vegliare sul sonno dei figli.

La casa è buio e silenzio. Anche a Bruna sembra di trovarsi sotto tre strati di oscurità. Quella protettiva della sua casa, dove solo la caparbietà degli scuri di legno riesce a tener fuori il chiarore insonne della strada. Quella indifferente del palazzo in cui vive. Duecento appartamenti e più di cinquecento inquilini di cui Bruna dopo tanti anni non conosce ancora quasi nessuno. E infine l'oscurità di fuori. Quella scampata alla luce accecante della città dove sembra giorno anche quando è notte. Il bagliore siderale dei grattacieli. Lo sfolgorio seducente dei locali. Le luci ipnotiche degli schermi giganti. Sotto la tazza del caffè Dunkin' Donuts sfilano in trionfo le quotazioni del Nasdaq. Forte fortissimo, fortissimissimo. Il Dow batterà ogni record. Diciottomila punti prima delle elezioni, ventiquattromila un anno più tardi. *Less taxation, less regulation.* Quel che è buono per Wall Street è buono anche per Main Street.

Ma l'oscurità non si arrende, resiste. Si nasconde nei vicoli stretti tra i palazzoni delle case popolari. Nei negozi sfitti chiusi da serrande arrugginite. Sotto i cavalcavia dell'autostrada, tra i cartoni dei senzatetto. Nella ravina di Belmont Park, tra i detriti di siringhe usate.

“La gente dice che non esiste, perché nessuno lo vuole ammettere. Ma esiste davvero una città underground.”

\*\*\*

È buio nel monolocale ormai vuoto che Yunus ha condiviso con il suo amico Mohammad. Il nastro giallo della polizia a sbarrare la porta d'ingresso. *Caution, police line.*

“Sembravano due così bravi ragazzi,” dice una vicina di casa al cronista di Channel 7. “Quello più alto, Yunus, era molto gentile.”

“E lei non ha mai sospettato nulla?” la incalza il cronista avvicinandole il microfono alla bocca.

“Ripensandoci, quel ragazzo era troppo gentile. Penso che sia per questo che non mi sono mai fidata di lui.”

*Il profeta Muhammad ha detto: “Nessuno dovrebbe mai dire di essere migliore di Yunus.”*

“Suo padre era finito a Rikers Island per una brutta storia,” racconta il padrone di casa di Yunus. “Da quel carcere non è uscito vivo. Una faccenda mai realmente chiarita. Non so se esiste il paradiso, ma di certo Rikers è l'inferno.”

“Povero ragazzo,” continua sua moglie. “È stato affidato ai servizi sociali quando aveva dodici anni. Credevo che si fosse messo alle spalle l'infanzia difficile e che avesse cambiato vita. Evidentemente mi sbagliavo. I figli finiscono sempre per pagare gli errori dei padri.”

“È per questo che è necessario un decreto contro l'immigrazione dai Paesi musulmani,” dirà il giorno dopo il portavoce del presidente eletto a commento di quella vicenda. “Dobbiamo evitare che entrino individui radicalizzati pronti a perpetrare attacchi terroristici sul suolo americano o a reclutare per la jihad giovani sprovveduti e con turbe mentali.”

È buio nell'appartamento di Yunus. I testi universitari di seconda mano sono sparsi sul pavimento insieme a foto, carte, vestiti. La polizia ha portato via il computer. Quello di Mohammad non è stato trovato. C'è una scarpa da ginnastica senza la sua compagna. Il poster strappato di Charlie Parker e Dizzy Gillespie penzola dalla parete sopra il letto. La tromba di

Yunus è rimasta sul tavolo della cucina. La polvere si è depositata sulla superficie. Ora ricopre la campana d'ottone, ostruisce i cilindri dei pistoni. La melodia fumosa di *My Melancholy Baby* rimarrà per sempre imprigionata al suo interno. D'ora in poi la tromba di Yunus suonerà solo *Il silenzio*.

*Day is done, gone the sun,  
All is well, safely rest, God is nigh.*

Sotto al cuscino di Yunus c'è ancora la copia di *La stanza di Giovanni* di James Baldwin. È una delle prime edizioni del 1956, scovata da Bruna in una vecchia libreria del Village. Un piccolo negozio nello scantinato di un palazzo che puzzava di muffa e piscio di gatto. Le grandi catene si sono mangiate quasi tutte le librerie indipendenti della città e ora Amazon si sta mangiando, una a una, tutte le grandi catene. E chissà, pensa Bruna, un giorno arriverà un pesce anche più grosso di Amazon che ci mangerà tutti. All'interno del romanzo di Baldwin c'è un segnalibro con la foto di Josephine Baker che nel 1927 ballava al Folies Bergère vestita solo di un gonnellino di banane.

La danza ribelle di lei avvolta nell'abbraccio potente delle parole di lui.

“... *This was but one tiny aspect of the dreadful human tangle occurring everywhere, without end, forever*”, “tutto ciò era solo una parte infinitesimale dell'orribile groviglio di esseri umani che c'era dappertutto, senza sosta, all'infinito”.

La stanza di Yunus è troppo piccola per viverci in due. Yunus in questi mesi ha cercato di renderla più confortevole. Ha ridipinto le pareti ingiallite. Ricoperto il pavimento di linoleum con della moquette. Lui e Mohammad hanno adibito lo sgabuzzino a stanza delle preghiere. Yunus vi ha steso un piccolo tappeto afghano trovato in un robivecchi di Harlem. Su un minuscolo tavolino ha sistemato una copia del Corano. Su un drappo nero appeso al muro c'è scritto in arabo: “Non c'è altro Dio all'infuori di Te. Gloria a Te! Sono stato un ingiusto.”



La stanza di Yunus è al primo piano di un vecchio palazzo di mattoni rossi all'angolo tra la Centotrentottesima e Malcolm X. Le finestre danno su un piccolo cortile interno. Il pomeriggio ci vanno a giocare i bambini. “*Let’s play Suicide!*” gridano felici mentre fanno rimbalzare una piccola palla di gomma sul muro. Uno di loro afferra la palla al volo e colpisce il compagno di fianco mentre tenta di raggiungere il muro. Quello allora cade a terra.

“Ti ho toccato, sei fuori!”

“No, non è vero, ho toccato il muro prima che riuscissi a colpirmi. Sono salvo!” Ma è chiaro che mente.

I giocatori vengono eliminati uno a uno finché rimane solo un vincitore.

Il giovane acero nel cortile sembra guardarli dall’alto. Fra qualche anno quei bambini non cadranno più solo per gioco. L’acero di Yunus ha già perso quasi tutte le foglie. Sembra anche più giovane e magro a vederlo nudo così. I rami neri battuti dal vento.

“Sai perché le foglie degli alberi diventano rosse in autunno?” le aveva chiesto Yunus prima di partire. “Passano tutto il nutrimento all’albero prima di lasciarsi cadere.”

\*\*\*

Bruna entra in camera sua e si sdraia sul letto vestita. Non si è neppure tolta il cappotto quando è rientrata. È andata direttamente nella stanza dei figli perché Mario sentendola rincasare l’aveva chiamata. Si gira su un fianco e chiude gli occhi sperando di addormentarsi, ma è troppo agitata. C’è un rumore costante nella sua testa. Lo stesso strepito di sirene che si sente in città a ogni ora del giorno e della notte. Lo stesso fracasso di trivelle che scavano fondamenta e di betoniere che rigurgitano cemento. Allora Bruna si gira sulla schiena e riapre gli occhi.

Guarda le crepe che inesorabili si aprono sul soffitto al cambio di stagione, quando il palazzo si contrae per l'arrivo del freddo. Bruna aspetta Tom. Ha deciso che gli dirà la verità.

È autunno inoltrato. L'aria calda e umida dell'estate indiana che pure quest'anno è stata particolarmente generosa ha ormai lasciato il posto a una corrente di aria più fredda che arriva dal Canada. Il freddo ha attraversato il grande lago Erie, le cime modeste degli Adirondack e la bella valle dell'Hudson, ora quasi completamente brulla, ed è arrivato fino in città. Ora soffia sulle acque dolci e disciplinate dell'Hudson e su quelle turbolente e salate dell'East River. E si infila sotto il davanzale della finestra sollevando la polvere dei libri di cui la stanza di Bruna è piena.

Bruna ascolta lo scalpitio nervoso del fiume che le scorre sotto casa. Lungo tutto il suo corso, l'East River è in balia delle maree. Masse d'acque che montano e discendono spingendo il fiume in direzioni opposte. Per questo, alcune volte il fiume scorre da nord a sud, dal Long Island Sound verso la baia di New York e l'oceano aperto. E altre volte invece percorre il tragitto in senso contrario. L'East River non è propriamente un fiume, ma uno stretto tra due bracci di mare in perenne lotta tra loro. Tra un cambio di marea e l'altra c'è sempre una tregua armata. Pochi minuti di *slack waters*, in cui le forze della natura concedono finalmente all'acqua di fermarsi per riprendere fiato. In quel momento, il fiume si distende nel suo letto. A Bruna piace osservarlo quando è così, lento e stanco. Quella le sembra la sola quiete possibile.

Il fiume è l'unico abitante di quella città a concedersi un po' di respiro. Mentre tutti corrono, sudano, si affannano, competono, si inseguono, sgomitano, si azzuffano, cadono e si rialzano, lui si ferma, respira, pensa. La calma tuttavia non dura mai molto. Presto tornano le correnti impetuose dal Long Island Sound a scuotere di nuovo l'acqua. Un fiume nel fiume. Si scontrano con quelle dell'Harlem River in quel punto a un paio di miglia

da casa sua chiamato Hell Gate. Lì le onde sembrano inciampare su loro stesse, incapaci di procedere nella direzione verso cui le spinge la corrente. Tom le ha raccontato che nel Seicento un esploratore olandese aveva scoperto quel passaggio fluviale che consentiva alle navi di raggiungere Boston navigando nelle acque più tranquille della baia. Una rotta che per secoli, prima del trasporto su rotaie, era stata una delle più importanti vie per il commercio in Nord America. L'esploratore aveva chiamato quel tratto del fiume Hellegat, bocca di luce. E infatti in certe ore del giorno quel tratto di fiume diventa un enorme specchio accecante.

*City of hurried and sparkling waters.*

Ma nella traduzione inglese Hellegat era diventato Hell Gate, la porta dell'inferno. Non era semplicemente un errore di traduzione. Il passaggio infatti nascondeva pericoli insidiosi. Proprio lì a Hell Gate la navigazione era resa estremamente difficile dallo scontro delle correnti che creavano vortici improvvisi, e da rocce appuntite che spuntavano dall'acqua per azzannare il ventre gravido delle navi.

*City of spires and masts.*

Nei secoli i naviganti avevano dato a quelle rocce dei nomi fantasiosi. Alcune volte inspiegabilmente benevoli come Pulcino e Gallina, Pane e Formaggio. Altre volte più minacciosi come Testa di Negro. In quel tratto del fiume, nei secoli erano affondate centinaia di navi. Durante la guerra d'Indipendenza americana, l'*Hussar*, una nave inglese che portava oro e argento per pagare le truppe d'istanza a Manhattan, fece naufragio proprio a Hell Gate. I cacciatori d'oro la cercano da secoli.

“Lì sotto c'è un tesoro inestimabile,” le aveva detto una volta un vecchio pescatore che trascorreva le giornate lungo il fiume con la canna da pesca appoggiata alla balaustra di ferro. Bruna si era chiesta se l'uomo si riferisse all'oro delle navi affondate o alle spigole che una volta abbondavano in quel tratto.

La storia che più la impressiona è quella del *General Slocum*, un battello carico di immigrati tedeschi, parrocchiani della chiesa luterana di Saint Mark. Erano partiti da Little Germany nel Lower East Side per un picnic domenicale a Long Island. A bordo centinaia di donne e bambini. Il battello si era incendiato proprio in prossimità di Hell Gate e aveva fatto naufragio poche miglia più a nord, rovesciando in acqua più di mille persone. Corpi carbonizzati e passeggeri ancora in vita trascinati per miglia dalle correnti furibonde del fiume. I sopravvissuti erano stati pochissimi.

Già alla fine dell'Ottocento la città di New York aveva deciso di far saltare a colpi di dinamite quelle rocce appuntite che rendevano ancora più pericoloso il passaggio di Hell Gate, un'operazione che era durata più di settant'anni. Tra le prime a saltare fu Testa di Negro, con una certa soddisfazione della piccola folla che si era radunata sulla riva del fiume per assistere all'evento.

\*\*\*

Bruna rabbrivisce e infila le mani nelle tasche del cappotto. Una delle due si è scucita qualche giorno prima e ora la mano la trapassa completamente. Si ripromette di rammendarla lei stessa l'indomani, ma non ha mai imparato a cucire.

Dov'è Tom? Perché non torna?

Bruna pensa spesso al suo matrimonio come a un paio di gambe che per anni hanno camminato insieme, l'una accanto all'altra. Solo una delle due però ha realmente sostenuto lo sforzo e impedito a entrambe di fermarsi e persino di cedere. L'altra si è semplicemente lasciata portare, un po' per pigrizia e un po' per sfiducia nella necessità stessa di camminare. Brunna si domanda adesso se negli ultimi tempi non sia stata lei quella gamba. Se lei e Tom non abbiano finito per scambiarsi i ruoli. Lui a portare e lei a farsi trascinare.

All'inizio con Tom era stata felice. Per stare con lui si era trasferita negli Stati Uniti. Per lui aveva iniziato il dottorato di ricerca a Boston e l'aveva finito a New York, dove Tom si era trasferito per la specializzazione in endocrinologia. Per lui aveva imparato a sopravvivere agli inverni nevosi e alle *small talks* degli americani. Per lui aveva accettato di rivolgersi agli sconosciuti con un infinitamente cortese e altrettanto sterile *How are you?*

Presto però le cose si erano fatte difficili. Bruna aveva cominciato a trovarsi spesso in disaccordo con la famiglia di Tom. I suoceri pianificavano weekend e vacanze insieme senza neppure chiedere. Si presentavano a casa loro all'improvviso accampando mille scuse. Insistevano che Bruna e Tom trovassero un fidanzato alla figlia Laura che era sempre sola. Prendevano decisioni e imponevano regole aspettandosi che lei si adeguasse.

Per Tom tutto ciò era normale. Quella era la sua famiglia. Non conosceva nulla di diverso. Ai genitori del resto non si era mai ribellato, neppure durante l'adolescenza, che non è tale senza scontro. Mai alzato la voce. Mai minacciato di andare via di casa. Mai detto un salutare e liberatorio *Fuck you, mom and dad!*

Ma Bruna era diversa. Diceva quello che pensava. Non risparmiava critiche, non pesava le parole. In vita sua aveva sempre fatto come voleva. Non aveva mai ascoltato nessuno, neppure i propri genitori. Era cresciuta indipendente e con un certo gusto polemico per le questioni di principio.

\*\*\*

Il giorno in cui Tom aveva presentato Bruna ai suoi genitori, Sal e Amanda Bene l'avevano accolta con calore. Era da tempo che chiedevano di incontrarla ma Tom continuava a rimandarla. Anni dopo, Bruna avrebbe trovato in un cassetto una vecchia lettera in cui Amanda rimproverava al figlio di non avergli